

GINO FILIPPO MASSETTI

IL CONFLITTO RUSSO-UCRAINO TRA DONBASS E
CRIMEA: IMPLICAZIONI SPAZIALI DI UNA GUERRA
IBRIDA

Premessa. – Il 24 febbraio 2022 rappresenta una data spartiacque nel contesto internazionale delineatosi nell'ultimo trentennio, ossia dall'abbattimento del Muro di Berlino¹. L'invasione della Russia nei confronti dell'Ucraina, ribattezzata da Mosca «Operazione Militare Speciale»², oltre a evidenziare un momento storico di eccezionale importanza, ha dato avvio a una nuova fase del processo di globalizzazione che, mostrando evidenti limiti e contraddizioni, ha da tempo creato le condizioni per un prepotente ritorno di politiche sommariamente definite nazionaliste e protezioniste.

Scopo di questo contributo è quello di analizzare le modalità per le quali il conflitto russo-ucraino configuri un peculiare caso di guerra ibrida, ovvero come tattiche di guerra tradizionali, unite a nuove modalità di comunicazioni informatiche e digitali consentano di combattere nei *social*, nei *blog*, nei media e nelle ambasciate con le armi della propaganda, della diplomazia e delle infinite potenzialità comunicative offerte dal mondo della cosiddetta «infosfera»³.

A tale obiettivo si affianca però il tentativo di dimostrare l'utilità della lente geografica nel mettere a fuoco le peculiarità spaziali del caso in esame, che risultano fondamentali sia per spiegarne la genesi, sia per

¹ Per la data simbolo dell'abbattimento del Muro di Berlino (9.XI.1989) e le valenze simboliche di tale evento, interpretato più volte anche come fondativo del mondo globalizzato, si può leggere Rupnik, 2019.

² Tale è il nome ufficiale con cui la Federazione Russa ha definito pubblicamente l'invasione dell'Ucraina del 24/II/2022.

³ Termine che ha avuto pieno riconoscimento accademico: vedi Floridi, 2017.

riflettere su come questioni «naturalmente geografiche» (rivendicazioni territoriali, precari equilibri etnici e linguistici, contesa di risorse energetiche e così via) possano a loro volta divenire oggetto (e strumento) di una copertura mediatica senza precedenti, capace di ridisegnare – attraverso un oculato uso del linguaggio politico e diplomatico – nuove frontiere nei rapporti di forza internazionali, tra *hard* e *soft power*⁴.

L'approccio metodologico qui usato è sostanzialmente incentrato sia sulla ricostruzione di complesse vicende storiche, politiche e territoriali, sia sull'inevitabile importanza della comunicazione: dichiarazioni ufficiali, *post*, interviste, rilanci di agenzie di stampa, approfondimenti, incontri e cerimonie pubbliche che hanno visto protagoniste Russia e Ucraina, con particolare riferimento alla regione del Donbass e alla penisola della Crimea. Un approccio geografico e geopolitico mirato a delineare quanto nella guerra russo-ucraina il fattore comunicazione sia divenuto fondamentale: tale è per definizione una guerra ibrida, che si combatte non più soltanto sul terreno o tra le città, ma anche e soprattutto con i servizi segreti, nei media e sul piano della comunicazione politica. Lo sfondo teorico pertanto, oltre al contributo di studiosi esperti delle peculiari implicazioni politico-culturali del contesto geografico russo e ucraino, farà riferimento al ruolo dei nuovi mezzi di comunicazione digitale, sempre più imprescindibili e determinanti nella società, nell'economia, nella politica, nella cultura, nel lavoro; e anche nell'arte di condurre una guerra: quell'ampio campo di studi, cioè, impegnato nell'analisi della crescente pervasività del *web* e dei *social media* nella nostra vita e capace di utilizzare chiavi di lettura geografiche, filosofiche, sociologiche e politiche culminanti nel concetto di «guerra ibrida».

Il concetto di guerra ibrida: per un (arduo) tentativo di definizione e contestualizzazione. – L'operazione «Desert Storm»⁵ è convenzionalmente annoverata come la prima matura e compiuta guerra ibrida, una delle

⁴ I concetti di *hard* e *soft power*, entrati a far parte a pieno titolo del dibattito pubblico internazionale, sono stati ideati dal politologo americano Joseph Nye (1990; 2004). Si vedano anche in proposito Fatichenti (2017) e Curiel (2021).

⁵ Insieme all'operazione preparatoria nota come «Desert Shield», è il nome in codice del conflitto passato alla storia come Prima Guerra del Golfo, che vide contrapposti un'ampia coalizione internazionale a guida USA e l'Iraq.

ultime del «secolo breve»⁶ e chiara premonitrice delle guerre asimmetriche del nuovo millennio: Afghanistan 2001, Iraq 2003, Libia e Siria 2011 su tutte.

Che cosa si intende con la locuzione «guerra ibrida»? Si tratta di un concetto che è arduo sistematizzare e contestualizzare, eppure meritevole nel caso in esame di alcune riflessioni, comunque da formulare senza eluderne le evidenti implicazioni spaziali. Potremmo cominciare con l'affermare che i tempi delle guerre di massa, delle battaglie campali, delle grandi strategie belliche, delle tattiche militari, dei duelli tra generali e grandi personalità di comando che, pur nei rispettivi campi di militanza, riuscivano a rispettarsi e riconoscersi, paiono terminati per sempre. Della Guerra come «antica festa crudele»⁷ non rimane che il ricordo: l'era della «Terza Guerra Mondiale a pezzi»⁸, tra mezzi tecnologici, *intelligence* e armi sempre più sofisticate, è un'era di irreversibili guerre asimmetriche.

Guerra ibrida rappresenta quindi un costrutto relativamente recente, figlio di una società globale sempre più industrializzata, digitalizzata e proiettata verso la produzione in massa di arsenali militari potenzialmente letali per un sereno futuro del pianeta: missili balistici, armi tattiche a medio raggio o persino atomiche fanno parte ormai stabilmente del vocabolario militare di tutte le potenze (grandi e medie) del panorama internazionale. Il disastro di Chernobyl del 1986, che ha squarciato il velo dei rischi – oltre che delle opportunità –, insiti nell'energia nucleare, è stato in questi mesi riportato alla luce dai combattimenti, tuttora in corso, nei pressi della più grande centrale dell'Ucraina, quella di Zaporizhzhia.

La guerra contemporanea, manipolata dalla propaganda e da un sempre più raffinato uso dei mezzi di comunicazione digitali, diventa ibrida nel momento in cui il livello di pericolo percepito dalla popolazione e dall'opinione pubblica mondiale viene ritenuto imminente: la guerra russo-ucraina in questo senso è esemplare. Basti pensare non solo ad una minaccia nucleare all'orizzonte – rafforzata dall'*agenda setting*

⁶ Il riferimento è all'ormai classica opera dello storico britannico Eric Hobsbawm (2014).

⁷ Per un quadro completo su guerra e cultura della guerra nell'Occidente europeo fino alle soglie della modernità rimane fondamentale Cardini, 2013.

⁸ Più volte il Santo Padre Papa Francesco, rilasciando interviste o dichiarazioni, ha definito in questo modo lo stato endemico di guerre e conflitti presenti nell'attuale scenario globale.

dei media *mainstream* – ma soprattutto alla demonizzazione del nemico, al gusto per il macabro, alla disumanizzazione, al puntare in modo deciso verso una mobilitazione generale dello sdegno dell'opinione pubblica. Il massacro di Bucha, in questo senso, è paradigmatico⁹.

La guerra ibrida, quindi, vede protagonisti non soltanto spazi geografici e spazi strategici difesi dagli eserciti chiamati a combattere, ma anche centri di spionaggio, diplomazie, servizi segreti, *think tank*, media, *social network* e internet, agenzie governative, sanzioni economico-commerciali e opinione pubblica. Tutti questi aspetti si concatenano tra di loro e creano le più fertili condizioni per guerre sempre più ibride, che si combattono nel *web* come negli *account*, su *Telegram* come tra le pagine di quotidiani e agenzie stampa internazionali.

Da questo punto di vista la guerra in Ucraina risulta il punto di arrivo di un processo che ha visto la sua accelerazione decisiva nell'ultimo trentennio. In precedenza, si è ricordata l'operazione *Desert Storm* come l'inizio, simbolico, di tutte le guerre ibride contemporanee. L'11 settembre è poi considerata unanimemente una data spartiacque: la «guerra al terrore», proclamata dall'allora amministrazione Bush¹⁰ è coincisa con il massimo sforzo da parte del sistema politico americano e occidentale nell'uso di canali di propaganda elettronici e digitali. La guerra ibrida matura pienamente in questo contesto, tra le aspre montagne dell'Afghanistan non meno che nei quartieri generali del Pentagono e della CIA, a Washington e Langley.

Un ulteriore salto di qualità è riscontrabile con la guerra in Iraq nel 2003, per la sua complessità autentico laboratorio e caso-scuola di guerra ibrida. Quasi venti anni dopo questo conflitto, che ha provocato migliaia di morti e milioni di profughi e sfollati, l'Iraq è un paese distrutto, lacerato, in balia di condizionamenti interni ed esterni di ogni tipo¹¹. Saddam Hussein, che nella guerra Iraq-Iran 1980-1988 veniva dipinto

⁹ La cittadina di Bucha, situata nell'estrema periferia di Kiev, è stata per settimane al centro di ritrovamenti di corpi di civili uccisi, in molti casi dopo essere stati torturati: sulle reali responsabilità di tale eccidio sono tuttora in corso indagini internazionali.

¹⁰ «War on terrorism»: con questo slogan sono state presentate e promosse le guerre d'inizio millennio combattute dall'esercito americano.

¹¹ Gli ultimi di una lunga serie risalgono a non meno di poche settimane fa: crisi economica e rivendicazioni etniche e politiche hanno fatto da sfondo all'assalto del popolo iracheno al Parlamento situato nella capitale Baghdad.

come il campione della tolleranza contro l'oscurantismo degli *Ayatollah*¹², rimasto in sella dopo la disastrosa disfatta della Prima Guerra del Golfo, nel corso del secondo conflitto iracheno è stato più volte dipinto come principale minaccia per l'umanità, in grado, con le potenti armi di distruzione di massa a disposizione – chimiche, batteriologiche, nucleari – di polverizzare intere città. La martellante propaganda mediatica occidentale ha quindi raggiunto nel biennio 2003-2004 il suo apice, minimizzando le pur presenti manifestazioni di pace e di contrarietà alla guerra in Iraq e convincendo l'opinione pubblica sulla necessità del conflitto per debellare il feroce dittatore caduto in disgrazia. Un trionfo di guerra ibrida sotto tutti i punti di vista, culminato con l'operazione militare *Iraqi Freedom* capace di forzare *apertis verbis* i limiti imposti dal diritto internazionale¹³.

La guerra ibrida è quindi mirata anche a ottenere, con una ben calibrata pressione nei confronti dell'opinione pubblica, un clima favorevole per azioni militari, tattiche e strategiche di per sé prive di legittimità sul piano del diritto. Questo è uno dei principali aspetti della fluidità dei conflitti contemporanei, la capacità di mobilitare tramite editoriali, *pamphlet*, rapporti di istituti terzi e *report* sui diritti umani opinione pubblica, «quinte colonne», mondo della comunicazione e mondo intellettuale circa l'irrimediabile bontà di una determinata causa politica e militare: la guerra asimmetrica contemporanea cerca così di trovare con queste modalità un pretesto per entrare dentro le mura, in un assedio metaforico tutto mediatico. Una volta entrati, la guerra procede come una diretta, ma senza che il confine tra autenticità e verosimile, fonti di prima mano o agenzie governative, giornalisti *embedded* o *reporter* di guerra sia mai veramente tracciabile.

Per questi motivi la guerra ibrida mescola la verità, la comprime, la manipola, la riduce ad uso particolare, ora funzionale a questa o a quella narrazione: oltre alla demonizzazione del nemico, dell'altro, un ulteriore aspetto delle guerre al tempo di *Facebook* e *Twitter* è quello di alterare la

¹² È noto e documentato l'appoggio militare, logistico e politico che l'Occidente fornì a Saddam Hussein durante questo conflitto, con l'obiettivo di ridimensionare le ambizioni della Repubblica Islamica dell'Iran, nata dopo la cacciata dell'ultimo Shah da parte del movimento a guida sciita con a capo l'imam Ruhollah Khomeini.

¹³ L'invasione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti prese notoriamente il via il 20 marzo 2003 nonostante l'assenza di un esplicito mandato del Consiglio di Sicurezza ONU.

realtà, di polarizzare il conflitto, rendendo la sua effettiva comprensione materia per pochi.

Nel processo di disumanizzazione del conflitto, fondamentale per il puntuale meccanismo della guerra ibrida è l'ideale e manichea divisione tra il noi e il loro, il bene e il male, la guerra per difendere i diritti e la democrazia sotto assedio e la guerra barbarica frutto di biechi calcoli di potere. Questa polarizzazione è l'evoluzione finale del processo di demonizzazione alla base di conflitti ibridi, perfezionati in modo sempre più chiaro grazie agli strumenti del cosiddetto web 2.0¹⁴. Guerra ibrida allora diventa un *post* sui *social*, aggiornamenti su *twitter*, lanci di agenzia su *Telegram*, attacchi hacker a siti internet governativi delle parti in causa nel conflitto, uso spregiudicato di virus per penetrare nelle strutture informatiche al fine di paralizzare interi settori della vita pubblica e mettere alla prova conoscenze e qualità della sicurezza informatica dell'avversario. La *cybersecurity* si deve annoverare ufficialmente come l'ultima frontiera della guerra ibrida¹⁵.

La guerra tra Kiev e Mosca, in Donbass come in Crimea, conferma tutte queste caratteristiche configurandosi come ibrida e di difficile risoluzione: in essa, tuttavia, la chiave di lettura geografica, con particolare riferimento al concetto di *limes*¹⁶ risalta in maniera evidente. Combattuta nel cuore dell'Europa, è la prima guerra compiutamente ibrida che vede coinvolta la Russia dopo il crollo dell'Unione Sovietica; per l'Ucraina è banco di prova decisivo per definire il proprio destino nazionale, internazionale e geopolitico: la spaccatura all'orizzonte tra blocco euro-atlantico e massa continentale euroasiatica – Mosca e Pechino non sono mai state così vicine – sembra essere la chiave di lettura principale per comprendere i grandi cambiamenti geopolitici in

¹⁴ Informatica, programmazione, comunicazione, internet, villaggio globale: per tutte queste tematiche, che vengono riassunte con il termine web 2.0, punto di riferimento è McLuhan, Powers, 1992.

¹⁵ Numerosi sono gli attacchi informatici ad infrastrutture pubbliche sia russe che ucraine dall'inizio della guerra. L'importanza della protezione dei dati e della sicurezza informatica è stata finalmente recepita dall'Italia anche a livello istituzionale con la creazione nel 2021 dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale: <https://www.acn.gov.it>.

¹⁶ Si tratta di un tema cruciale, oggetto negli ultimi anni di rinnovati studi e approfondimenti. Per un inquadramento si può ricorrere a Marconi, 2019.

atto¹⁷. Si prefigura inevitabile, in questo senso, il recupero dei concetti filosofici, politici e geografici di Carl Schmitt: non solo nella celebre distinzione tra “*Terra e Mare*”¹⁸, ma anche e soprattutto nella rielaborazione del concetto di “*Nomos della Terra*”¹⁹, inteso come ordine e orientamento spaziale di una determinata epoca e situazione geopolitica. Nella dottrina del filosofo politico, già più di mezzo secolo fa si profilava il disgregarsi della forma stato (a livello politico e anche geografico, cioè territoriale) coincidente con il decadere dello *ius publicum europeum*, ossia quel sistema di regolazione delle relazioni sovranazionali inaugurato con la Pace di Westfalia del 1648 e naufragato con le due guerre mondiali del XX secolo.

Schmitt collega notoriamente il frantumarsi della forma stato con guerre sempre più spazialmente illimitate, che non coinvolgono più soltanto parti circoscritte di mappe, ma che sempre più interconnesse e interdipendenti vedono protagonisti – si pensi a tutte le guerre ibride citate in precedenza – innumerevoli attori globali. Non solo il *limes* geografico (come si dirà meglio più avanti) è ineludibile per risalire alle radici del conflitto russo-ucraino ma, nel solco di un nuovo *Nomos della Terra* già inaugurato all’epoca della Guerra Fredda – e successivamente mutato dopo il crollo dell’Unione Sovietica – esso fornisce un complesso quadro di guerra ibrida, oggi declinata nell’epoca dei media e dei media digitali, che amplificano gli effetti di un conflitto scoppiato in un preciso e limitato territorio: parafrasando una celebre citazione cinematografica, un ponte viene bombardato a Kerch e a Parigi e Berlino si deve programmare una differente strategia energetica²⁰.

I mezzi di comunicazione digitali hanno introdotto, secondo il sociologo catalano Manuel Castells (2014), una nuova categoria di utenti, definiti *prosumer*: fruitori e consumatori al tempo stesso di notizie, informazioni, video e prodotti editoriali²¹. L’epoca dei *prosumer*

¹⁷ Per alcune prime argomentate valutazioni storiche e geopolitiche sulla Guerra russo-ucraina si veda Cardini, Mini, 2022.

¹⁸ Sulla distinzione tra Terra e Mare, intesa come contrapposizione storica tra potenze marittime e potenze terrestri, si veda Schmitt, 2002.

¹⁹ Imprescindibile è il rinvio a Schmitt, 1991 (1a ed. Berlino, 1950).

²⁰ Il riferimento è al film di S. Spielberg *Jurassic Park*, nel quale una frase ricorda il noto «effetto farfalla» formulato nel 1972 dal meteorologo e matematico Lorenz: «Una farfalla batte le ali a Pechino e a New York arriva la pioggia invece che il sole».

²¹ Il pensiero del sociologo è rintracciabile in numerose pubblicazioni; tra le

corrisponde sul terreno bellico all'epoca della guerra ibrida: una battaglia sempre più culturale, incentrata sulla persuasione e sull'immagine, sulla reputazione e sul filtro delle notizie, sulle dirette *streaming*, sugli *scoop*, sulle inchieste e sulle dichiarazioni di consiglieri, uffici, ministri, presidenti.

Il mondo occidentale negli ultimi decenni ha iniziato a fare i conti con tutti i limiti di un modello di sviluppo economico basato sull'illimitatezza del mercato, un sistema capitalista e finanziario divenuto una vera e propria idolatria: un apparente trionfo dell'ordine liberale, dei commerci transnazionali e della globalizzazione senza regolamentazione le cui criticità hanno creato le condizioni per la rinascita degli stati nazione, per velleità neo-imperiali e per guerre ibride che da teatri regionali e continentali sono diventate fonte di scontri geopolitici globali²².

Donbass e Crimea: il peso delle implicazioni spaziali in (e per) una guerra ibrida. – Il conflitto armato russo-ucraino vede nella regione geografica del Donbass il teatro chiave, per varie motivazioni che abbracciano rivendicazioni territoriali, equilibri etnici e linguistici, controllo strategico di risorse energetiche e aspetti militari. La Guerra del (e per) il Donbass, iniziata nel 2014, dopo una prima fase di stallo e in virtù degli accordi di Minsk – mai veramente rispettati – è caduta rapidamente nel dimenticatoio mediatico²³.

Tuttavia, l'eco degli avvenimenti della rivolta di *Euromaidan*²⁴ non ha mai smesso di alimentare la tensione nel Donbass, dove oltre al governo russo e ucraino sono presenti sul terreno le due Repubbliche Autonome Popolari separatiste del Donetsk e del Lugansk, entrambe con governatori civili e militari in prima linea nel seguire l'evoluzione del

principali segnali senz'altro Castells, 2014.

²² Il fenomeno conosciuto come «globalizzazione» si articola – è noto – in una pluralità di dimensioni (economica, tecnologica, politica, ambientale e così via) tale da rendere arduo abbracciarne la complessità e delinearne una sintesi critica; per una rassegna dei principali temi oggetto di discussione si può comunque ricorrere a Mazzocchi, Villani (a cura di), 2002.

²³ Fino a quando la guerra non è esplosa lo scorso febbraio su larga scala: ma per tutti gli avvenimenti bellici che vedono intere popolazioni martoriate da anni, si faccia riferimento al contributo di Rangeloni, 2021.

²⁴ Tale termine, a livello giornalistico e comunicativo, viene utilizzato per riassumere gli avvenimenti che nel 2014 portarono alle proteste di Kiev che sfociarono in violenti scontri, conseguenza dei quali furono le dimissioni dell'allora presidente ucraino Viktor Yanukovich. Vedi Chiesa, 2022.

conflitto²⁵. La regione del Donbass è a maggioranza russofona; la composizione etnica registra ucraini e russi, ma questi ultimi rappresentano una forte e significativa minoranza rispetto ad altre aree dell'Ucraina: per questa ragione, gli accordi di Minsk vedevano nella piena autonomia amministrativa del Donbass un punto chiave e irrinunciabile, sul modello dell'autonomia già applicato in vari stati d'Europa, dalla Spagna – è noto l'esempio dei Paesi Baschi – all'Italia con il Trentino-Alto Adige. La tensione etnica e linguistica nel Donbass non è mai venuta meno, alimentata dalla propaganda russa come da quella ucraina, oltre che da alcuni provvedimenti del governo di Kiev che, negli ultimi anni, hanno esacerbato la situazione: dall'imposizione del solo ucraino come lingua dei documenti e degli uffici pubblici, all'abolizione dell'uso della lingua russa nel contesto scolastico.

Inevitabilmente, al netto della fondamentale importanza strategica e delle tristemente note operazioni militari che hanno visto - e vedono tuttora - perire sotto le macerie inermi civili, la comunicazione nel Donbass è divenuta il principale agone di scontro nell'ambito della guerra ibrida. Propaganda e conflitto nel Donbass si sono fatti più forti e martellanti, portando il clima di divisione nella popolazione a livelli insostenibili. Non è un caso che, prima della faticosa data del 24 febbraio, la Federazione Russa abbia ratificato il riconoscimento formale delle due Repubbliche separatiste, suscitando lo sdegno del governo di Kiev: un atto formale ma anche sostanziale, che ha dato avvio a una vera e propria guerra parallela fatta di comunicati, interviste, citazioni, conferenze stampa, così come avvenuto dopo l'annessione delle regioni di Kherson e di Zaporizhzhia – oltre che del Donbass stesso – riconosciute da parte di Mosca il 30 settembre a seguito di quattro giorni di referendum dichiarati nulli da gran parte della comunità internazionale.

La compagine russa, innanzi tutto, vede nel Donbass una regione autenticamente affine non solo dal punto di vista politico, sociale e culturale, ma anche e soprattutto territoriale. Nel dibattito pubblico russo, l'attuale Donbass ucraino (noto anche come «Vecchio Donbass»)

²⁵ Le due Repubbliche Popolari, note in sigla come LNR e DNR, controllano attualmente *de facto* tutto il territorio del Donbass, pur regolarmente inquadrato *de iure* a livello amministrativo nello stato ucraino. Il 30 settembre 2022, entrambe le Repubbliche sono entrate a far parte ufficialmente – senza riconoscimento da parte delle autorità ucraine – della Federazione Russa.

viene considerato Russia a tutti gli effetti: ciò si lega a doppio filo ad una situazione morfologica e politica che non hai mai visto chiarite del tutto le contraddizioni relative ad alcune dispute relative al *limes* tra Ucraina e Russia, rappresentate proprio dalle linee del Donbass. Non stupisce quindi constatare come, specialmente negli ambiti legati agli uffici degli affari esteri del governo russo, l'idea di un «Grande Donbass» come «regione» o «territorio» incorporato *de iure* alla Federazione Russa sia cresciuta vertiginosamente in popolarità. Per Mosca assicurarsi il controllo dell'intero Donbass, oltre ad apportare una protezione importante alla sicurezza nazionale riguardo a un possibile e sempre temuto nuovo avanzamento della NATO, può significare la chiusura di un cerchio: la riuscita e agognata riunione di tanti fratelli russi con la madrepatria e la nuova acquisizione di una regione storica che solo nel suo insieme dispiega tutta la razionalità del suo *milieu* territoriale.

Ma non è tutto. Il Donbass è infatti anche una regione ricca di risorse agricole e minerarie e ha rappresentato – e ciò nell'immaginario collettivo russo è stato sapientemente recuperato e amplificato – il cuore della Resistenza dell'Unione Sovietica nei tempi bui della Grande Guerra Patriottica: la ricca zona del Don, con i suoi minatori e operai, con il suo carbone e il suo grano, con il suo acciaio e il suo ferro è stata fondamentale per la vittoria sovietica durante l'ultimo conflitto mondiale. La parola Donbass in questo contesto rimane emblematica: ultima *thule* delle retrovie russe, insostituibile per il suo apporto nell'approvvigionamento di armi e materiale bellico, è stata riconosciuta pubblicamente nella sua importanza dalla costruzione del «Monumento ai Liberatori del Donbass» costruito nel 1984 per volere dell'allora Partito Comunista Sovietico nel capoluogo di Donetsk, imponente per mole e ruolo nella coscienza nazionale e collettiva²⁶.

L'importanza della regione geografica del Donbass rientra perfettamente in quel processo di ricostruzione dell'identità nazionale russa, tuttora in corso e sviluppatosi all'indomani del collasso dell'Unione Sovietica. La geografia e i confini dell'identità e della cultura popolare russa vengono in questo contesto rivendicati, ricostruiti e comunicati all'opinione pubblica, come ben illustrano, tra gli altri, gli

²⁶ Il Monumento rimane, soprattutto in questi mesi, un punto di riferimento per tutte le rivendicazioni filorusse, oltre a rappresentare una delle ultime poche e solide testimonianze dei legami storici di affinità e fratellanza tra i due popoli.

studi del geografo russo Mark Bassin (2017), che ha tentato in modo originale di sistematizzare le nuove linee d'indirizzo della politica estera di Mosca dopo la terapia *shock* di Boris Eltsin²⁷ e l'avvento di Vladimir Putin: tra radici ortodosse e manifesto destino della missione del popolo russo nella storia del mondo, territori come Donbass e Crimea diventano "iconemi" di una Russia profonda ed eterna, ricca di risorse energetiche e giacimenti naturali²⁸.

Proprio per questa serie di motivi, il governo e la diplomazia russa hanno amplificato, tramite una capillare campagna mediatica – con esplicito riferimento al Donbass – come la guerra in corso sia da intendersi meramente difensiva; una guerra che Mosca avrebbe voluto evitare, ma che, nelle parole del Ministro degli Esteri Sergej Lavrov, viene condotta «in risposta alla richiesta di aiuto dei nostri cittadini compatrioti del Donbass»²⁹. Molte trasmissioni di dibattito politico russo, nonché l'intero sistema ufficiale dell'informazione coadiuvato dalla potentissima agenzia di stampa statale TASS, tramite interventi e inchieste hanno rafforzato l'idea sottesa alla comunicazione bellica di questi mesi: l'«Operazione Militare Speciale» è una guerra dovuta, inevitabile, non potendo più Mosca sopportare violenze e soprusi del governo di Kiev sulle minoranze russofile e russofone del Donbass. In più di un'occasione, nel dibattito pubblico russo, la Regione del Don è stata paragonata al caso del Kosovo³⁰ con l'intenzione di affermare da una parte il diritto all'autodeterminazione del Donbass, dall'altro una sorta di protettorato russo sulla regione.

Nello stesso periodo, la politica di Kiev ha cercato di ribadire una piena sovranità ucraina su Lugansk e Donetsk, di fatto oramai stabilmente in mano alle due Repubbliche autonome. I governatori ucraini dei due *oblast*³¹ in questione più volte hanno rassicurato il governo

²⁷ Tale termine è usato in riferimento al passaggio dall'economia pianificata al sistema capitalista, avvenuto senza un'adeguata gradualità all'indomani dell'abbattimento del Muro di Berlino.

²⁸ Per un inquadramento in merito, si veda in particolare Bassin, Pozo 2017.

²⁹ Vedi articolo del quotidiano online Open del 29/V/2022 «Ucraina, Lavrov apre ai referendum nel Donbass»: <https://www.open.online/ucraina-lavrov-referendum-donbass/>.

³⁰ Lo stato del Kosovo, nato nel 2008, attualmente non è riconosciuto internazionalmente da Paesi importanti, tra cui Russia e Serbia.

³¹ Nel mondo russo e anche nel linguaggio ucraino con questo termine si designa

centrale e la stampa internazionale circa il controllo effettivo del territorio. Anche quando, nelle ore più drammatiche della presa filorussa della città martire di Mariupol - centro marittimo di fondamentale importanza nel Donbass - il famigerato Battaglione Azov³², asserragliato all'interno dell'acciaieria «Azovstal», deponeva le armi, la comunicazione di Kiev ha puntato decisamente sull'eroismo, l'abnegazione e lo spirito di sacrificio dei combattenti ucraini, elevandoli a difensori della Patria agli occhi dei cittadini. In quest'ottica, pur in contrasto con l'evidenza degli eventi sul terreno, per Kiev il Donbass non è mai stato perso, la sua unità non è in discussione, né è negoziabile la sua organica collocazione all'interno dello stato ucraino. La rigidità di questa posizione si è via via fatta sempre più strutturata con il passare dei mesi di guerra.

Non dissimili «radici spaziali» evidenzia la situazione della Crimea. La Penisola è uno dei territori euroasiatici più strategici del pianeta, autentico anello di congiunzione tra Asia Centrale, mondo russo, e sud-est Europa, direttamente confinante con l'Ucraina tramite l'esile istmo di Perekop. Con una superficie di poco superiore alla Sicilia (26.081 km²) e una popolazione di circa 2 milioni di abitanti, la Crimea rappresenta storicamente e geograficamente un nevralgico punto di connessione tra l'identità russa, ucraina e slava in generale: se è vero che i confini fisici e culturali pesano non poco sul destino delle nazioni – e l'Orso Russo è sempre stato inquadrato in un precario equilibrio tra corpo europeo e anima asiatica – allora la Crimea è il punto di arrivo di questo processo, crocevia di culture e di etnie inevitabilmente incontratesi e scontratesi nel corso dei secoli. La Crimea delle popolazioni nomadi, dei Sarmati e degli Sciti, delle prime ondate migratorie - gli Unni di Attila, dai confini della Cina, transitarono in questi territori per penetrare nell'Impero Romano - e dell'Orda D'Oro tartaro-mongola è perfetta fotografia di un famoso detto, proverbiale e diffuso tra le steppe e gli immensi territori della Russia: «gratta un russo e troverai un tartaro³³».

una ripartizione amministrativa istituzionalmente riconosciuta. La locuzione può essere, a seconda dei casi, tradotta con “provincia” o “regione”.

³² Riguardo alla genesi, all'organizzazione, alla natura e alle pesanti infiltrazioni paranziste imputate al Battaglione Azov, regolarmente inquadrato all'interno dell'esercito ucraino sono stati elaborati diversi resoconti: per un'introduzione riassuntiva si veda Di Tullio, Lombardi, 2022.

³³ Sulla Crimea quale spazio di transizione, nonché sulle «profonde lontananze» alla

Dapprima decaduta con il declino dei traffici mediterranei a vantaggio delle rotte del Nuovo Mondo, nel corso dell'età moderna l'importanza della Crimea tornerà prepotentemente in auge: in fondo non casualmente la Guerra di Crimea – che vedrà Lev Tolstoj come testimone d'eccezione – scoppierà nel 1853 proprio in questi territori, coinvolgendo tutte le principali potenze d'Europa nonché un contingente dell'allora Regno di Sardegna. A livello geopolitico e geografico Crimea significa Mar d'Azov, agile passaggio russo tramite lo stretto di Kerch, e soprattutto controllo del Mar Nero, porta commerciale decisamente rilevante nonché potenziale chiave di accesso per le navi e le flotte russe al Bosforo, al Mar di Marmara e allo stretto dei Dardanelli con vista sul Mediterraneo. Il Mar Nero è il mare strategicamente più importante per la Russia: sia la Dinastia Romanov che l'Unione Sovietica hanno avuto sempre ben chiaro questo concetto, combattendo due Guerre Mondiali che vedevano – tra gli altri aspetti – come possibile posta in palio anche tale egemonia marittima.

L'URSS, una volta consolidato il proprio potere nel blocco orientale, ha investito sempre più risorse nel potenziamento e nello sviluppo della Crimea, con l'intenzione da una parte di regimentare la difficile convivenza tra l'etnia tatarica e quella russa³⁴ e dall'altra di predisporre la Penisola come una grande base militare permanente, in grado di servire a livello commerciale e militare ogni possibile esigenza. Nikita Krusciov, cresciuto in un contesto culturale al confine tra Russia e Ucraina, per la fedeltà dimostrata all'Unione donò nel 1954 alla Repubblica Sovietica Ucraina l'amministrazione della Crimea, ereditata anche dopo la dissoluzione sovietica e la nascita di un'Ucraina indipendente nel 1991.

Tutte le contraddizioni di un territorio sentito dai russi come geograficamente e fisiologicamente parte della Federazione – nonché le rivendicazioni etniche e linguistiche – non si sono mai risolte, fino a deflagrare definitivamente nel 2014: come ritorsione dei fatti di *Euromaidan*, il governo Russo, rispondendo alla chiamata di aiuto e di autodeterminazione della popolazione della Crimea, invase la Penisola. Il

base degli intrecci culturali tra Asia, mondo slavo ed Europa si veda Altheim, 2021.

³⁴ Fin dal IV-V secolo d.C. la Crimea è stata protagonista di innumerevoli migrazioni da parte dei popoli delle steppe asiatiche. Nel corso del Medioevo, con le invasioni mongole, l'etnia tatarica ha iniziato a radicarsi stabilmente nella regione, fino a diventare la componente etnica maggioritaria nel XVI secolo.

16 marzo del 2014, la Repubblica Autonoma di Crimea mediante referendum con una maggioranza schiacciante votò per l'annessione alla Russia, ratificata subito da Mosca. Tale atto non è stato riconosciuto dall'Ucraina e dalla comunità internazionale, e pone *de facto* la Crimea all'interno della gestione amministrativa della Federazione Russa³⁵. Quindi, nello stesso anno dell'inizio della Guerra del Donbass, la crisi della Crimea ha dato avvio alla stagione delle sanzioni economiche, commerciali e diplomatiche tra Stati Uniti ed Unione Europea e Russia, rafforzate negli ultimi mesi ed emblematicamente attuali nell'ambito della pesante crisi di forniture energetiche mondiali.

Il conflitto degli ultimi mesi ha così riacceso i riflettori su un territorio per anni ai margini di ogni combattimento, poco decifrabile, considerato marginale e soprattutto accreditato in modo irreversibile come parte integrante delle Russia: non soltanto perché l'intervento russo è avvenuto senza colpo ferire e con una copertura popolare – il referendum – utilizzata abilmente nel mondo della comunicazione e della politica a Mosca, ma soprattutto perché negli ultimi otto anni la Crimea ha goduto di un regime amministrativo speciale, che l'ha sottoposta a costanti attenzioni da parte del Cremlino, nonché a importanti sperimentazioni di collaborazione non violenta in una prospettiva di pacifica convivenza. La massima espressione di tale politica di dialogo è la costruzione del Ponte di Crimea, che collega il territorio russo di Krasnodar alla Penisola crimeana di Kerch: costruito tra il 2016 e il 2019 anche con l'ausilio di tecnici e imprese di costruzione ucraine, ha visto la presenza di Vladimir Putin in occasione dell'inaugurazione del collegamento ferroviario nel dicembre 2019, oltre che della prima apertura del ponte al pubblico avvenuta nel maggio 2018, riprese con grande enfasi dal canale televisivo «Russia 24»³⁶ (www.euronews.com).

L'inasprirsi negli ultimi mesi del conflitto e il completo deterioramento delle relazioni russo-ucraine hanno momentaneamente tolto alla Crimea il ruolo di ago della bilancia, tanto agognato dalla diplomazia: è noto, infatti, che il pieno riconoscimento della Crimea

³⁵ La Federazione Russa ha a sua volta scorporato la gestione amministrativa in due parti: la Repubblica di Crimea, con capoluogo Simferopoli, e la «città federale» di Sebastopoli.

³⁶ Il 10 ottobre 2022 il ponte, a seguito di un attentato, è stato pesantemente bombardato.

come parte integrante della Federazione Russa è stata una delle principali richieste del Cremlino per avviare il tavolo delle trattative di pace, purtroppo naufragate dopo alcuni tentativi nonostante la mediazione della Turchia. In un primo momento le aperture dell'Ucraina per una cessione definitiva della Crimea sono state importanti: tuttavia il presidente ucraino Zelensky, nel volgere di pochi giorni, ha negato un possibile cedimento sulla questione, fino ad arrivare in tempi recentissimi ad affermare che «la Guerra contro la Russia finirà laddove tutto è cominciato, con la piena riconquista ucraina anche della Crimea»³⁷ (www.lapresse.it).

Per concludere: il valore aggiunto della lente geografica nell'analisi di una guerra ibrida. – Abbiamo sinteticamente descritto il ruolo simbolico del Donbass e della Crimea nella narrazione del conflitto russo-ucraino, nel tentativo di mostrare l'alta valenza propagandistica che Kiev e Mosca hanno sempre attribuito alle due Regioni. In questi territori la pressione di una guerra ibrida, così come si è provato a definirla in questo contributo, è stata e rimane elevatissima. La gravidanza comunicativa coinvolge tutte le parti in conflitto: militari e popolazioni civili, giornalisti, diplomatici, membri delle amministrazioni governative ucraine, nonché autorità delle Repubbliche Popolari filorusse. In uno scenario multiforme, comunicazione e fattori culturali e territoriali svolgono un ruolo di mobilitazione fondamentale: è utile ricordare in proposito, ad esempio, come sia stata vissuta nei principali centri del Donbass e della Crimea la data simbolo del 9 maggio, ossia la Giornata della Vittoria, in ricordo del successo sovietico durante il conflitto mondiale. Particolare enfasi è stata data dagli organi di informazione russa alle celebrazioni: persino nella Mariupol ancora semidistrutta e recentemente conquistata una parata militare è stata organizzata e promossa tramite video appositamente girati per l'occasione³⁸. Anche a Simferopoli e a Sebastopoli il 9 maggio è stato vissuto con parate, ricordi e festeggiamenti; un'abitudine rispolverata dopo l'annessione russa, che

³⁷ «Ucraina: Zelensky, guerra finirà con liberazione Crimea» 9/VIII/2022: <https://lapresse.it/ucraina-zelensky-guerra-finira-con-liberazione-crimea/>.

³⁸ La Repubblica, 9/V/2022, «La parata del 9 maggio anche a Mariupol, alla testa del corteo anche il leader della Repubblica di Donetsk»: <https://repubblica.it/la-parata-del-9-maggio-anche-a-mariupol>.

mostra una volta di più come, anche a livello comunicativo oltre che geografico, la Crimea abbia un ruolo sensibile e delicato: per la Russia è prototipo di buona amministrazione e di tutela del principio di autodeterminazione dei popoli – nonché parte importante dell'identità della Federazione –, per l'Ucraina, invece, simboleggia un attentato alla propria sovranità nazionale, un territorio, benché percepito lontano, comunque da riconquistare e sottoporre a un rinnovato controllo militare.

Tali nuove modalità di comunicazione si riflettono in modo ideale nelle figure dei due leader protagonisti della Guerra, Vladimir Putin e Volodymyr Zelensky. I due presidenti, con i loro staff diplomatici, hanno deciso di costruirsi due immagini pubbliche antitetiche: da una parte il leader ucraino fin dai primi istanti ha fatto un uso disinvolto dei *social* – *Twitter e Telegram* su tutti – mostrandosi come il presidente giovane, dinamico, coraggioso, che non ha abbandonato né il popolo né la sua capitale al suo triste destino nemmeno per un secondo; dall'altra, il Cremlino ha mostrato un Putin rigido, arroccato nelle stanze del potere, impassibile ai turbamenti esterni e intento alla buona riuscita della difesa degli interessi di sicurezza nazionale.

In un secondo momento Zelensky, sfruttando anche popolarità e indubbe capacità comunicative, ha rinsaldato i legami con gli stati dell'Unione Europea, nonché con l'opinione pubblica occidentale, perorando la causa ucraina, potenziando la sua immagine di fedele servitore del popolo, facendosi immortalare tra i soldati dell'esercito ucraino come nelle strade vuote di Kiev durante il coprifuoco. L'immagine di un presidente modello, che lotta per la libertà e per impedire la sopraffazione dei suoi cittadini è stata così mediaticamente consolidata³⁹.

Parallelamente, anche in considerazione dell'aggravarsi del conflitto su scala internazionale, l'immagine di Putin si è sempre più rarefatta, con le notizie dalla Russia circa le sue dichiarazioni sempre avvolte nei crismi dell'ufficialità, diffuse principalmente dall'efficiente agenzia di stato russa TASS, dal Ministero degli Affari Esteri e dall'FSB, il Servizio Segreto della Federazione. Putin ha continuato a comunicare con i vari leader mondiali

³⁹ Non è secondario ricordare l'enorme successo della serie televisiva «Servitore del Popolo» che ha fatto da sfondo all'inizio della carriera politica di Zelensky, culminata con l'elezione a Presidente dell'Ucraina.

per tutti gli aggiornamenti sulla crisi in atto; comunque, l'impronta generale data nella gestione operativa dei negoziati e delle operazioni militari lascia intravedere un suo ruolo defilato, di delega e controllo.

Anche lo stesso rapporto con i mezzi di comunicazione riprende questa logica: più legati ai mezzi digitali funzionari e dirigenti ucraini, più ancorati a quelli tradizionali ministri e portavoce russi. Non è un caso che lo stesso Zelensky e altri principali ministri del suo governo continuino a fornire comunicati e a rilasciare dichiarazioni tramite *Telegram*, il *social* protagonista assoluto del conflitto⁴⁰. Il presidente ucraino non ha comunque fatto a meno di rilasciare interviste ai principali *network* occidentali, nonché di partecipare con messaggi in diretta televisiva alle sessioni dei principali Parlamenti del mondo liberale occidentale. In questo contesto, la sfida comunicativa e persuasiva è stata nettamente vinta da Zelensky; di Vladimir Putin, oltre che del messaggio a reti unificate che ha dato ufficialmente via al conflitto, in questi mesi non restano che le immagini, volutamente rassicuranti, delle sue apparizioni a cerimonie pubbliche ufficiali, e visite di stato; di viaggi nel continente asiatico per rafforzare i legami con tutte quelle nazioni che o non hanno aderito o si sono astenute nei confronti dei pacchetti di sanzioni economiche e commerciali promosse dai paesi occidentali.

Per quanto difforme, tuttavia la strategia comunicativa di Zelensky e di Putin sostanzialmente converge – secondo le modalità della «guerra ibrida» – nelle rivendicazioni territoriali su Donbass e Crimea, strumentalizzando il fattore geografico nel tentativo di farlo coincidere con le proprie narrazioni: in Donbass e in Crimea non si combatte solamente una guerra convenzionale, ma si delineano il futuro e l'identità di un vasto spazio, cruciale sul piano geopolitico, popolato da nazioni che da decenni vivono in precario equilibrio tra un fragile *limes* e linee rosse di conflitto delicate e invalicabili. La Federazione Russa con la sua attuale classe dirigente si è posizionata con gradualità verso una continuità storica e geografica duale: erede al tempo stesso dei Romanov «Zar di tutte le Russie» ma pure dell'epopea dell'Unione Sovietica, cui si deve un'impronta di russificazione nell'est europeo e nell'Asia Centrale ben viva culturalmente, politicamente e geograficamente⁴¹.

⁴⁰ Il servizio di messaggistica istantanea *Telegram*, nato nel 2013 da un'idea di due informatici e imprenditori russi, viene utilizzato con frequenza anche per delicate comunicazioni diplomatiche e militari.

⁴¹ Tra i tanti studiosi del mondo russo che hanno riflettuto sulle implicazioni di tali

In questo complesso «grande gioco»⁴², il mondo slavo e il mondo caucasico – rappresentati rispettivamente da Ucraina e Georgia – svolgono un ruolo di ago della bilancia fondamentale: e non è un caso che alcuni degli ultimi conflitti che hanno visti coinvolta la Russia (2008, 2014, 2022) abbiano avuto il loro *casus belli* nelle rivendicazioni territoriali tra Mosca, Kiev e Tbilisi. Il geografo e politologo Gerard Toal, in proposito, definendo il concetto di «campo geopolitico»⁴³ come il contesto geospaziale dell'azione politica che coinvolge attori e complesse strategie, ha indicato la Russia come un campo geopolitico da cogliere nella sua peculiarità post-coloniale: l'eredità degli Zar e dell'URSS – minoranze russe in ex paesi sovietici, infrastrutture, grandi aziende oramai transnazionali, arbitrarietà dei confini esistenti imposti dalla leadership comunista nello scorso secolo – ha modellato un contesto geografico ibrido, nel quale un grande attore metropolitano in definizione di una nuova propria identità – la Russia – confligge con gli altri stati nati dalla disgregazione dell'URSS, impegnati a de-russificare rispettivi territori e popolazioni, limitando, per quanto possibile, i legami con il vecchio centro imperiale. Un complesso di intersezioni, all'interno del quale sono regioni ed etnie che a loro volta rivendicano autonomia e *status* amministrativi speciali, comportandosi a seconda dei casi più o meno apertamente come secessioniste; in tantissimi casi, molte confinano con lo stato metropolitano russo e mantengono legami storici ed economici con le regioni-gemelle appartenenti all'intricato mosaico della Federazione Russa: il Donbass non è che l'esempio più celebre e conosciuto⁴⁴.

In definitiva, guerra ibrida e nuove modalità di comunicazione sono entrate definitivamente nelle pieghe dell'estenuante conflitto russo-ucraino: un'ulteriore attestazione del peso essenziale del *limes* geografico e delle strategie comunicative nelle crisi mondiali.

aspetti nello spazio geografico in questione si veda Kolossov, 2017.

⁴² «The Great Game»: questa è la celebre definizione comunemente utilizzata per riassumere la contesa tra XVIII e XIX secolo fra Impero Russo e Impero Britannico per l'egemonia sull'Asia Centrale. Si veda in proposito Hopkirk, 2014.

⁴³ Per una presentazione esaustiva del pensiero dell'autore si consulti Toal, 2017.

⁴⁴ Donbass, Crimea, Cecenia, Daghestan, Circassia, Calmucchia, Buriazia, Ossezia del Sud, Abkhazia, Transnistria sono solo alcuni dei territori che appartengono a questo delicato contesto.

BIBLIOGRAFIA

- ALTHEIM F., *Il volto della sera e del mattino. Dall'antichità al Medioevo*, Milano, L'arco e la Corte, 2021.
- BASSIN M., POZO G., *The Politics of eurasianism. Identity, Popular Culture and Russia's Foreign Policy*, Lanham, Roman and Littlefield Publishers, 2017.
- CARDINI F., MINI F., *Ucraina. La guerra e la storia*, Roma, PaperFirst, 2022.
- CARDINI F., *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione Francese*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- CASTELLINI CURIEL G., *Soft power e l'arte della diplomazia culturale*, Firenze, Le Lettere, 2021.
- CASTELLS M., *La nascita della società in rete*, Milano, Università Bocconi Editore, 2014.
- CHIESA G., *Putinfobia*, Milano, Piemme, 2022.
- DI TULLIO D., LOMBARDI A. (a cura di), *Valhalla Express. Storia di un nazionalista, rivoluzionario e volontario ucraino nel battaglione Azov*, Roma, Woland Edizioni, 2022.
- EURONEWS., *Putin inaugura il Ponte di Crimea e scatena la polemica*, 24/XII/2019, (<https://it.euronews.com/aperto-il-segmento-ferroviario-del-controverso-ponte-di-crimea>).
- FATICENTI F., «Media, Comunicazione e Politica Internazionale», *Atlante Geopolitico*, Roma, Treccani-ISPI, 2017, pp. 113-128.
- FLORIDI L., *La quarta rivoluzione: come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano, Cortina Raffaello Editore, 2017.
- HOBBSBAWM E. J., *Il Secolo Breve*, Milano, Rizzoli, 2014.
- HOPKIRK P., *Il Grande Gioco. I servizi segreti in Asia Centrale*, Milano, Adelphi, 2014.
- KOLOSSOV V., *La Russia*, Parigi, Edition Sedes, 2017.
- LAPRESSE, *Ucraina: Zelensky, guerra finirà con liberazione Crimea*, 9/VIII/2022, (<https://lapresse.it/ucraina-zelensky-guerra-finira-con-liberazione-crimea/>).
- MARCONI F.A., *Confini. Storia di frontiere, miti e limiti da Roma a Schengen*, Roma, Passaggio al Bosco, 2019.
- MAZZOCCHI G., VILLANI A. (a cura di), *Dibattito sulla globalizzazione*, Milano, FrancoAngeli, 2002.
- MCLUHAN M., POWERS B. (a cura di), *Il villaggio Globale. XXI Secolo: trasformazioni nella vita e nei media*, Milano, Sugarco, 1992.

- NYE J.S., *Bound to Lead. The Changing Nature of American Power*, New York, Basic Books, 1990.
- NYE J.S., *Soft Power. The Means to Success in World Politics*, New York, Public Affairs, 2004.
- RANGELONI V. N., *Donbass. Le mie cronache di guerra*, Roma, Idrovolante Edizioni, 2021.
- RUPNIK J., *Senza il Muro. Le due Europe dopo il crollo del comunismo*, Roma, Donzelli, 2019.
- SCHMITT C., *Il Nomos della Terra*, Milano, Adelphi, 1991 (1a ed. Berlino 1950).
- SCHMITT C., *Terra e Mare*, Milano, Adelphi, 2002.
- TOAL G., *Near abroad. Putin, the West and the contest over Ucraina and the Caucasus*, New York, Oxford University Press, 2017.
- TOLSTOJ L.N., *I racconti di Sebastopoli*, Milano, Garzanti, 2022.

The Russian-Ukrainian conflict between Donbass and Crimea: spatial implications of a hybrid war – The Russian-Ukrainian conflict that began in February 2022 can be considered a peculiar model of «hybrid war»: it's a conflict fought not only in a conventional way, but also with parallel activities, largely attributable to the world of communication, capable of use digital media strategically. These new modalities of war have particularly concerned Donbass and Crimea, two strategic regions in this conflict, highlighting the usefulness of geographical analysis in this regard. The purpose of this contribution is to illustrate and synthetically analyze the complex spatial roots of this conflict, then skilfully manipulated by the media systems of both sides.

Keywords. – Hybrid war, Social media, Donbass

Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Lettere – Lingue, Letterature e Civiltà antiche e moderne
filippomassetti95@gmail.com